

STRASCICHI POLITICI

## Plano e il Pd sono alla resa dei conti

*Le dichiarazioni del presidente della Comunità montana contro la decisione della magistratura di contestare il reato eversivo ai No Tav hanno fatto infuriare i dirigenti del Pd che ora chiedono la sua espulsione dal partito*

SIMONA LORENZETTI

Questa volta la questione Tav rischia di costargli cara. Almeno dal punto di vista politico. Per almeno due anni, da quando in Val di Susa la protesta No Tav si è fatta violenta con l'avvio del cantiere, Sandro Plano, il presidente della Comunità Montana, è riuscito a destreggiarsi tra il movimento, le manifestazioni violente e il suo voler rimanere a tutti i costi all'interno del Pd. Lo ha fatto riuscendo a giocare sull'ambiguità di un partito che si è sempre detto favorevole alla realizzazione dell'opera, ma che per ragioni elettorali e di poltrona è stato in più di un'occasione costretto anche a strizzare l'occhio un po' più a sinistra, a quei partiti come Sel che invece la Tav non l'hanno mai sostenuta. E adesso che il Pd sente di non dover più ammicciare a Vendola e soci, è arrivata la



LA CONTESTAZIONE Plano ha condannato le violenze ma ha ribadito di essere in sintonia con il movimento

seppur strumentalmente - aggiunge Merlo - armi propagandistiche ai nostri avversari politici. E, al riguardo, la reazione all'iniziativa della magistratura torinese non può passare sotto silenzio». Per l'esponente del Pd «a livello piemontese e a livello nazionale si deve chiudere questa pagina fatta di confusione, equivoci e balbettamenti. Serve una decisione politica. Senza polemiche di natura personale e senza alcuna persecuzione del legittimo dissenso verso una grande opera infrastrutturale come la Torino-Lione. «Ma un partito come il Pd, da sempre favorevole all'opera, adesso - conclude - non può più aggirare la scelta che deve assumere nei confronti di chi sostiene tesi alquanto discutibili. Per il bene del partito da un lato e anche per restituire dignità e forza al vero dissenso democratico dall'altro. Ma senza ulteriori indugi e ambiguità».

UN'UNICA LINEA

**Morgando e Altamura: «La sua posizione è inconciliabile con la sua appartenenza ai democratici»**

resa dei conti. E Plano si ritrova a pochi passi dall'essere espulso dal partito. Il tutto, forse, avrebbe potuto anche essere rimandato di qualche mese se Plano avesse moderato i toni delle sue esternazioni nella giornata di lunedì, quando in Val Susa e a Torino sono fioccati 12 avvisi di garanzia per altrettanti attivisti No Tav per «attentato con finalità terroristiche». Plano avrebbe potuto dirsi esterrefatto, scioccato. Ma invece ha deciso di andare oltre e questo i suoi colleghi di partito, ma soprattutto la dirigenza, non lo hanno affatto apprezzato. Plano è reo di aver messo a disposizione l'aula del consiglio della comunità montana a Bussoleno al movimento No Tav per tenere una conferenza stampa contro le accuse della procura e per giunta ha dichiarato di «condannare le violenze», ma ha ribadito che c'è «sintonia con il movimento». Insomma, con le sue parole avrebbe, secondo il parere dei

più, legittimato tutti gli attacchi al cantiere. Le parole di Plano, quindi, hanno creato polemiche all'interno del partito. Il segretario regionale del Piemonte, Gianfranco Morgando, e quello provinciale di Torino, Alessandro Altamura, in una nota congiunta hanno definito il suo comportamento «irresponsabile, inconciliabile sotto ogni punto di vista con la sua iscrizione al Partito Democratico, e incompatibile con la carica istituzionale che egli ricopre nella comunità montana». Le segreterie regionali e provinciali del Pd - è scritto - hanno valutato «di inaccettabile gravità le iniziative promosse dal presidente della comunità montana della Val Susa» e hanno chiesto su Plano «l'intervento degli organi di garanzia del partito». Una scelta che ha trovato l'appoggio anche di altri esponenti del Pd come Giorgio Merlo: «La chiarezza politica definitiva invocata dai segretari torinese e piemontese del Pd sulla appartenenza al partito del presidente della Comunità montana della Val Susa è doverosa e del tutto giustificata. Adesso il Pd ha il dovere di fare chiarezza uscendo definitivamente da tutti gli equivoci. Anche per non fornire,